

Fondazione Nord Est
Presidente
Andrea Tomat
Direttore scientifico
Daniele Marini

NE
Direttore responsabile
Auro Palomba

Redazione:

Fabio Bordignon, Federico Ferraro, Daniele Marini,
Silvia Oliva, Alessandro Rigoni

Hanno collaborato:

Giovanni Basini, Giuseppe Fioroni, Giovanni Gocci,
Giorgio Rembado, Maria Silvia Sacchi, Maurizio Salvi,
Silvio Scanagatta

Anno 9 n. 2 marzo/aprile 2007

periodico mensile

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46)

art. 1 - comma 2, DCB TV

NE

analisi e commenti



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

Quale scuola per l'Italia del domani?

pag. 2

Un pensiero per la scuola di domani

pag. 4

Quale futuro per la scuola in Italia?

pag. 8

Tra il sogno e la noia. La scuola italiana al bivio

pag. 12

Il rischio educativo. L'urgenza di una maggiore e migliore interazione tra scuola e famiglia

pag. 16

La scuola italiana: un problema di "normalità"

pag. 19

Un mondo malato e un'umanità malata

pag. 23

Editoriale

La scuola è lo specchio di un paese, delle sue ambizioni, della voglia di portare la cultura e il sapere al centro del sistema. Quindi non c'è nessuna sorpresa se il nostro sistema educativo è in difficoltà. E' in difficoltà la politica, è in difficoltà la famiglia, perché la scuola dovrebbe essere diversa? Sorprende, semmai, che giornali e istituzioni se ne accorgano solo di fronte a fatti di evidente gravità. Se ne occupano come sempre per qualche giorno, finché tutto non torna nel dimenticatoio fino al prossimo episodio di cronaca.

Insegnanti pagati meno di quasi tutti gli altri Paesi europei. Insegnanti che lavorano meno di quasi tutti i loro colleghi europei. La scuola è spesso diventata un serbatoio per donne che hanno il desiderio di fare le mamme e godono dei benefici del pubblico impiego. Il merito non esiste, e non aiuta a far carriera e a guadagnare di più, cosa che avviene nella maggior parte delle altre professioni.

Bambini e ragazzi che non hanno l'idea esatta di che cosa sia una regola o un dovere. Se qualcosa non funziona è sempre colpa di qualcun altro, non esiste la responsabilità individuale. E' stato persino eliminato il voto di condotta, che per molte generazioni ha messo a rischio il percorso scolastico di alunni bravi ma indisciplinati. Adolescenti che vivono nel mito di calciatori, veline e tronisti, con l'unica ambizione di capire da che parte è la scorciatoia per avere soldi e successo senza fare fatica.

Famiglie dove i genitori hanno da tempo abdicato al proprio ruolo. A metà strada fra la voglia di essere amici dei propri figli e il desiderio di vivere la propria vita minimizzando i fastidi della prole, hanno fatto sì che i ragazzi di oggi non abbiano più idea di che cosa dovrebbero fare e soprattutto dell'effetto finale nel caso non lo facciano. Così in famiglia, come si può pensare che sia la scuola a riempire il vuoto lasciato dai genitori?

Politici che fanno dell'incoerenza la propria bandiera. Non spetta a noi fare nomi e esempi, ma leggendo i giornali e ascoltando la televisione sembra di assistere a un enorme e continuo "Scherzi a parte", con comportamenti che smentiscono le parole quasi in contemporanea, nel più palese disprezzo di regole che negli altri Paesi europei nessuno, tanto meno un *civil servant*, si sognerebbe di disattendere.

Chiudiamo con una domanda: se il ministro Amato non cessa di diffondere statistiche allarmanti e allarmistiche sull'uso delle droghe da parte degli adulti, facendo capire che molti di noi, politici, medici, ingegneri, giornalisti, imprenditori, insegnanti e tutte le altre categorie possibili fanno parte dei consumatori abituali, come si può pensare che i nostri figli, i ragazzi che vanno a scuola, in fondo non pensino che sia normale?

Auro Palomba

Il nuovo corso della scuola italiana passa attraverso tre parole chiave: serietà, regole e merito. La scuola deve tornare a mettere al centro della propria azione la formazione a tutto campo dei cittadini del domani, premiare i ragazzi provvisti dei migliori talenti e incoraggiare la partecipazione ai più alti livelli dell'istruzione anche di coloro che non sono provvisti di grandi mezzi economici. Da ultimo, è necessario ripristinare l'ordine dentro le mura scolastiche, nei comportamenti tanto dei docenti quanto dei ragazzi.

*di on. Giuseppe Fioroni
Ministro della
Pubblica Istruzione*

Quale scuola per l'Italia del domani?

2

Una scuola che intende educare istruendo non può ridurre tutto il percorso della conoscenza alla sola acquisizione di competenze ma, come affermava il filosofo Jacques Maritain, deve preoccuparsi di formare l'uomo. A questo proposito mi sembra significativo ricordare la lettera che il preside di un liceo americano, sopravvissuto alla Shoah, scriveva all'inizio di ogni anno scolastico ai suoi insegnanti: "Caro professore, sono un sopravvissuto di un campo di concentramento. I miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti, bambini uccisi con veleni da medici ben formati, lattanti uccisi da infermiere provette, donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido - quindi - dell'educazione. La mia richiesta è: aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri educati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti. La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani".

Il fine della scuola, quindi, è innanzitutto quello di educare la "persona", un essere unico e irripetibile. Con questo spirito è stato elaborato il documento "Cultura, scuola, persona" - predisposto dalla commissione presieduta dal professor Mauro Ceruti - che funge da cornice culturale entro la quale verranno modificate le Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione. Se vogliamo una scuola realmente capace di consegnare alle giovani generazioni il patrimonio culturale che ci viene dal passato, di accompagnare il bambino e il ragazzo nella scoperta del senso della realtà e di promuovere la capacità di innovare e di costruire il futuro, dobbiamo mettere lo studente al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici e spirituali.

La scuola è una comunità ed è anche un contesto identitario per milioni di persone che la vivono ogni giorno. È una comunità nella quale si realizzano sia percorsi di crescita culturale ed umana che azioni concrete di solidarietà e coesione sociale ed esperienze di inclusione e integrazione di elevato valore civile ed etico. Creando le condizioni perché le nostre scuole siano dei luoghi in cui scoprire che il rispetto per l'altro, la ricerca della verità e del bene comune sono dei valori fondanti per la propria vita, avremo messo le basi per un futuro diverso. Abbiamo numerosi esempi, anche nelle aree territoriali il cui tessuto democratico è più a rischio, che l'esperienza scolastica può rappresentare una palestra dove far maturare una cultura, perfino una passione democratica dei giovani.

Ma per far questo è necessaria una scuola capace di garantire a tutti la possibilità di apprendere, di crescere umanamente e culturalmente, di premiare le eccellenze e valorizzare quei talenti che sono presenti in ogni ragazzo.

La nostra scuola - come dimostrano chiaramente i dati Ocse-Pisa - non è ancora un ascensore sociale e spesso non riesce ad attenuare quelle differenze iniziali che derivano dall'eredità socioeconomica delle famiglie di provenienza. Per realizzare una scuola che sappia finalmente coniugare l'equità con l'eccellenza ho voluto mettere al centro del vocabolario del nostro sistema d'istruzione tre parole: serietà, regole e merito. Per serietà intendo la passione, la motivazione, l'impegno in quel che si fa. La scuola è fatta di persone e molto dipende dall'impegno con cui i docenti insegnano e gli studenti desiderano apprendere. La riforma dell'esame di Stato che prevede una commissione con dei componenti esterni e il decreto che impone la necessità di recuperare i debiti entro l'ultimo anno per poter essere ammessi all'esame finale, sono due strumenti per dare un segnale chiaro in questa direzione. È finita l'era dei condoni perchè chi fa sconti ai ragazzi sulla preparazione non li aiuta a costruirsi un futuro degno.

Regole: abbiamo inasprito le sanzioni disciplinari sia per gli studenti sia per gli insegnanti che si macchiano di comportamenti violenti o che sviliscono l'immagine, il ruolo sociale e la funzione educativa della nostra scuola. Ai ragazzi dobbiamo dare non solo buoni consigli, ma soprattutto buoni esempi e dimostrare che chi rispetta le regole è premiato e chi non le rispetta è punito. Merito: la scuola non è un'azienda ma una comunità educante dove valorizzare il merito serve a stimolare tutti a dare il meglio di sé stessi. Il livellamento verso il basso non aiuta nessuno, tanto meno i più deboli. Dopo anni nei quali la scuola è stata abbandonata a sé stessa era necessario lanciare un messaggio chiaro: si torna a studiare seriamente, si rispettano le regole e si valorizzano i talenti e chi si impegna.

Dinanzi agli scenari inquietanti che contraddistinguono la scuola italiana oggi, urge ripensare la figura dell'insegnante, restituendo ad essa dignità e prestigio. Ciò non di meno, la missione educativa – e non solo formativa – assegnata alla scuola non può essere soddisfatta in modo consono senza una deguata compartecipazione delle famiglie, della società e delle istituzioni pubbliche.

*di Maria Silvia Sacchi
giornalista de
Il Corriere della Sera*

Un pensiero per la scuola di domani

4

Chi ha figli in età scolastica, qualunque età essi abbiano, di questi tempi legge i giornali e ascolta la televisione con una certa apprensione. La scuola sembra diventata il teatro di ogni brutalità e di ogni fragilità. Aule a soqquadro, schiaffi ai professori, violenze sui più deboli, angherie e ruberie, sesso in tutte le forme, suicidi come esito di una bocciatura se non addirittura di un rimprovero. Una fotografia terribile, che racconta di ragazzi fragilissimi e incontenibili, di insegnanti impauriti e inadatti, di genitori lontani e desiderosi di non vedere. Un malessere che non va sottovalutato anche se, naturalmente, non è (speriamo) la regola.

In questo numero della newsletter della Fondazione Nord Est si discute di come può la scuola aiutare a superare la dilagante mancanza di senso civico che si manifesta nella società, tornando a formare i cittadini del domani.

Appare chiaro che la scuola, pur avendo un ruolo relevantissimo, non può farlo da sola. Ha detto poche settimane fa il giudice Gherardo Colombo lasciando la magistratura dopo trent'anni di attività in primo piano: "In Italia quella tra cittadino e legalità è una relazione sofferta, la cultura di questo Paese di corporazioni è basata soprattutto su due categorie: furbizia e privilegio". È questa cultura degli adulti che si riflette nei giovani e non può essere la scuola a modificarla in assenza di interventi di tutto il resto della società, famiglia e politica in primo luogo.

Nel suo discorso di commiato, Colombo ha, però, fatto un passo in più, indicando una via. "Mi sono convinto – ha detto – che, affinché una giurisdizione funzioni, è necessario esista una condivisa cultura generale di rispetto delle regole... A questo punto del mio percorso di vita, quello che voglio fare è invitare in particolare i giovani a riflettere sul senso della giustizia. Bisogna dar loro – ha spiegato – due cose: metodi e informazioni. Va comunicato il profondo perché delle regole e il come farle funzionare; occorre colmare la carenza di informazione non solo sui fatti, ma anche sulla concatenazione dei fatti e del pensiero". "Succede spessissimo – ha sottolineato il magistrato – che i ragazzi restino a bocca aperta".

Tenuto ovviamente conto del contesto nel quale ci si muove – evoluzioni dell'istituzione famiglia, imposizione di modelli televisivi, scarsità di risorse finanziarie dello Stato, pochezza di contenuti della politica, cultura dominante che premia il furbo e la differenza che passa tra un livello e l'altro della scuola (elementari, medie, superiori e università) – ecco alcuni elementi che si possono sottolineare.

Una professione (non) di prestigio. Domanda una docente delle superiori: "Perché tra i cavalieri del lavoro che ogni anno vengono nominati dal presidente della Repubblica non c'è mai un insegnante? Eppure, ce ne sono tantissimi che lo meriterebbero". In effetti, scorrendo l'elenco dei 2.577 cavalieri del lavoro che sono stati nominati dal 1901 a oggi di maestri e professori non se ne trovano: questa onorificenza - il cui scopo è premiare il lavoro - è riservata per suo statuto all'impresa, all'agricoltura, al commercio, ai servizi.

"In Italia continua a sopravvivere l'idea della scuola come missione, e non è un caso che finiscano per scegliere questa professione prevalentemente le donne. Invece, insegnare è un lavoro, da svolgere senza errori dal momento che abbiamo a che fare con persone, per di più persone che si stanno formando. La scuola, però, da parte sua - prosegue la docente - deve tornare a volare alto e riuscire a comunicare ai giovani delle passioni, anche se le passioni passano attraverso uno sforzo che necessariamente coinvolge le famiglie e le famiglie di oggi non vogliono avere carichi ulteriori... Ma noi dobbiamo farlo. E dobbiamo avere finalmente il coraggio di introdurre il merito.

Trovare i criteri non è facile, ma neanche impossibile: per esempio, si può guardare a quanto è il lavoro "vero" fatto a scuola e valutare i programmi non per quello che ha scritto l'insegnante, ma per quello che i ragazzi fanno ai vari livelli. Soprattutto, si deve evitare l'equazione: più promozioni maggior bravura. Se non si ha il coraggio di licenziare i cattivi docenti, bisogna almeno premiare chi sa insegnare e chi dimostra di continuare a formarsi, mentre oggi la carriera progredisce solo con l'anzianità. La scuola - conclude - funzionerà bene quando agli insegnanti sarà restituito il prestigio, ma questo non potrà avvenire senza il riconoscimento del merito".

Nuove piazze, perché no? terminate le lezioni e concluse le attività collaterali, i portoni degli edifici scolastici si chiudono. Non si ferma, però, il lavoro della scuola. Gli insegnanti correggono compiti e preparano le nuove lezioni a casa propria. Gli alunni studiano per conto loro. I genitori, se vogliono minimamente esser partecipi del percorso dei figli, si scambiano sms e telefonate e (se hanno molta volontà) si ritrovano in pizzeria.

Questo spostamento di una parte rilevante del fare scuola dal luogo che gli sarebbe deputato è un nodo centrale al pari dell'introduzione del merito per gli insegnanti.

Per prima cosa, l'edificio è "l'ufficio" degli insegnanti, perché non provare a pensare, allora, di prolungare l'orario dei docenti facendo svolgere lì, e con le attrezzature necessarie, tutto il lavoro che oggi si portano a casa? Il sistema formativo nel suo complesso ne guadagnerebbe.

Ma, soprattutto, la scuola dovrebbe aspirare a diventare quella piazza che è scomparsa dalle città e il cui ruolo è stato assorbito dai centri commerciali. Con un po' di creatività e un buon business plan, potrebbe perfino diventare un business...

Le sfide educative/l'integrazione. Sul terreno della formazione dei cittadini del domani, la scuola ha in questo momento due sfide molto difficili ma centrali per il Paese: l'integrazione tra persone di culture diverse e il richiamo dei genitori alle responsabilità cui cercano di sottrarsi.

Per capire quale potere ha la scuola in tema di integrazione basta fermarsi una mattina di fronte a una elementare in una grande città: si vedranno passare bimbettini di ogni nazionalità che si chiamano l'uno con l'altro festosi. E, dietro ai bambini, i genitori "costretti" - benevolmente parlando - a cercare di colloquiare tra di loro.

L'obbligo scolastico e un'età caratterizzata dalla curiosità e dall'assenza di pregiudizi rendono le elementari il luogo più idoneo per gettare le fondamenta di "cittadini italiani del mondo".

Pur senza nascondersi le immani e note difficoltà di questi processi (classi con troppi bambini stranieri, livelli di conoscenze diverse, il problema della lingua, etc.), è necessario sottolineare soprattutto il valore positivo che si può avere. Ma a questo deve credere per primo il mondo delle istituzioni, dotando le scuole degli strumenti necessari.

Le sfide educative/i genitori. Periodicamente l'Istat ci dice quanto e come è cambiata la famiglia italiana: sempre più separazioni e divorzi, sempre più famiglie monogenitoriali, sempre più figli di unioni diverse, sempre più l'educazione dei figli alle mamme e via di questo passo. Questo cambiamento si riflette inevitabilmente nel rapporto con la scuola. Come rispondere? Una strada potrebbe essere quella tracciata dalla circolare (disattesa) con cui l'ex ministro Moratti, nel caso di famiglie separate, invitava le scuole a informare dell'andamento scolastico dei figli entrambi i genitori. Questa indicazione va allargata e resta vincolante per riportare in capo a tutti e due i genitori quella responsabilità di vigilanza e di educazione dei figli che il codice civile attribuisce nello stesso modo a entrambi. Si potrebbe prevedere, allora, che le informazioni sull'andamento scolastico vengano fatte in "doppia copia", cioè a entrambi i genitori, sempre, non soltanto

nel caso di coppie separate. Chiedendo, per esempio, tutte e due le firme sulle 7
pagelle e sugli eventi (avvisi, voti, gite) più importanti della vita scolastica dello
studente. E allo stesso modo si potrebbe pretendere (ancora un obbligo, non una
facoltà) che almeno una volta all'anno vadano a colloquio con gli insegnanti
entrambi i genitori.

Il recupero di un ruolo importante per la scuola, quale agenzia di formazione delle nuove generazioni, può discendere dalla combinazione di tre strategie differenti, ma complementari tra loro. In primo luogo, è necessaria una maggiore collaborazione tra i genitori e le scuole, affinché la scuola non sia solo luogo di apprendimento di nozioni e contenuti, ma anche e soprattutto di educazione e formazione di cittadini responsabili. In seconda battuta, gli insegnanti debbono recuperare parte della autorità/ autorevolezza che sono andate perdute in questi ultimi anni. Infine, tutte la scuola deve tornare al centro degli interessi del mondo politico ed economico, mediante la predisposizione di adeguate politiche di sostegno alla formazione, anche sotto il profilo finanziario.

*di Giorgio Rembado
presidente Associazione
nazionale dirigenti
ed alte professionalità
della scuola*

Quale futuro per la scuola in Italia?

8

Di scuola - oggi - si parla. Dopo anni di completo silenzio o di dichiarazioni solo rituali, verrebbe da dire: "finalmente!". Peccato però che l'attuale impennata di attenzione da parte degli organi di stampa e dell'opinione pubblica più in generale sia dovuta ad episodi che creano allarme sociale e discredito nei confronti dell'istituzione. Al punto che viene sempre più paventata un'emergenza scuola e viene da chiedersi se ci sia il bisogno di intervenire con cure straordinarie.

Certo è vero un fatto, che mai fino ad ora erano emersi tanti e così gravi casi di violenza di tutti contro tutti, dei ragazzi l'uno contro gli altri (circostanza più frequentemente citata sotto il nome di bullismo), degli studenti contro i docenti e perfino in qualche circostanza degli insegnanti contro gli alunni, dei genitori contro presidi e professori e via discorrendo. Si potrebbe facilmente sostenere, se non apparisse consolatorio, che qualsiasi generazione ha conosciuto l'età della rivolta e della trasgressione giovanile oppure che situazioni consimili sono diffuse in molti altri Paesi occidentali, dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti d'America, ma considerazioni siffatte non sono utili per il contenimento del fenomeno, che invece occorre fortemente contrastare sia per le sue conseguenze distorsive sulla regolarità degli studi che per le modalità di applicazione, che lo rendono tanto più preoccupante ed esplosivo quanto più è potente la tecnologia di cui attualmente si dispone. Basterebbe pensare all'uso indiscriminato dei telefonini, alla loro intromissione nella sfera dell'attività didattica con ripercussioni negative sulla concentrazione necessaria nelle aule scolastiche e al loro utilizzo per la ripresa di scene "proibite" poi diffuse su Internet con effetti emulativi su vasta scala. Non fosse altro che per questo, la pericolosità dell'attuale contingenza non è neppure lontanamente paragonabile a quella di episodi analoghi sul piano dei comportamenti individuali o di gruppo, riconducibili all'esperienza della scuola tradizionale, e pertanto non è assolutamente eludibile.

Atteniamoci perciò ai dati di realtà e lasciamo l'analisi del fenomeno e la ricerca sulle sue cause ai cultori delle scienze sociali, che ne potrebbero ricondurre l'origine all'esterno dalle aule scolastiche. Verrebbe da dire per amore di verità, e non lo faremo solo per non apparire difensori d'ufficio del mondo dell'istruzione, che la violenza è espressione della società nel suo insieme: viene portata dentro la scuola, ma non nasce all'interno delle sue mura. Nell'economia di questo intervento, pertanto, limiterò la trattazione dell'argomento all'angolazione di chi ha la responsabilità della guida delle scuole e alle azioni possibili per ricondurre la vita delle stesse alla serenità necessaria per poter svolgere la loro funzione. Secondo questa prospettiva svilupperò tre aspetti, tutti necessari per un recupero di un

clima positivo: un rinnovato rapporto scuola famiglia, una crescita dell'autorevolezza dei docenti e un incremento significativo degli investimenti sulla scuola. **9**

Le relazioni tra genitori e insegnanti, un tempo ispirate ad un pregiudizio positivo dei primi a favore dei secondi, oggi appaiono per lo più di segno opposto: la famiglia interviene, talvolta con atteggiamenti rissosi, come documentato da numerosi fatti di cronaca recente, per una difesa ad oltranza di comportamenti scorretti dei figli o per una attenzione rivolta al conseguimento del titolo di studio indipendentemente dalle competenze acquisite. Ne sono prova la crescita esponenziale del contenzioso amministrativo in caso di bocciatura e la litigiosità esasperata, non solo giudiziaria, che hanno piegato la scuola a compiti prevalentemente valutativi a scapito di quelli formativi e ad una cultura di tipo giuridico formale, attenta alle procedure, piuttosto che alle responsabilità didattico educative sue proprie. Una così accentuata sfiducia preconcepita può essere letta come un sintomo della crisi dell'autorità? Probabilmente sì, e non può essere di alcuna consolazione la riflessione che anche una crisi siffatta sia espressione di un sentire più ampio, che abbraccia ambiti diversi della collettività e delle sue istituzioni. In questo campo, forse più ancora che in altri, si avverte l'esigenza di ricostruire le basi per un confronto ed una collaborazione sostanziali tra le due principali agenzie educative, la scuola e la famiglia, che non può che partire da una ricostituita fiducia reciproca. Vi è la necessità di un'intesa per una definizione concordata degli obiettivi educativi, senza la quale l'efficacia dell'azione della scuola vien meno. Non è pensabile che i docenti ispirino il loro insegnamento a determinati principi, contraddetti poi in ambito domestico. Esiste, inoltre, l'esigenza di trovare un comune terreno di intesa nella determinazione delle regole, in primo luogo comportamentali, che disciplinino la convivenza dentro alla comunità scolastica. E a ciò i genitori sono chiamati, attraverso i loro rappresentanti, insieme a quelli degli studenti, per codecidere le norme del regolamento di istituto. Per quei genitori, infine, che coltivano ambizioni reali per i figli, che per loro non inseguono il titolo di studio fine a se stesso ma una crescita formativa ed umana, non c'è strada migliore se non quella di una collaborazione leale con la scuola, senza sconti sulla qualità dell'istruzione, ma pronti a fare fronte unico nei momenti di crisi nel processo formativo.

Anche l'organizzazione della scuola ha molto da imparare. Solo docenti autorevoli sono in grado di far fronte a classi demotivate e a soggetti turbolenti. Ma l'autorevolezza non viene trasmessa automaticamente con l'assunzione, deve essere posseduta come dote e coltivata attraverso la competenza professionale

e la conoscenza della disciplina di insegnamento. Per ottenere questi risultati, bisogna partire da un percorso selettivo nel loro reclutamento, accompagnato da una formazione in servizio continua. C'è poi il bisogno di introdurre figure professionali di tipo nuovo, che affianchino l'equipe tradizionale, quali il *tutor*. Questi dovrebbe ricoprire il ruolo di facilitatore dello studente nella carriera scolastica e di tramite della scuola con la famiglia, svolgendo un compito di consulenza per la migliore integrazione degli alunni. Sono questi obiettivi troppo ambiziosi? Sarebbero raggiungibili solo se il sindacato non ostacolasse un percorso virtuoso nelle assunzioni degli insegnanti sulla base di meccanismi correttamente meritocratici e non si opponesse all'introduzione di una vera articolazione nella funzione docente, inserendo nella stessa uno sviluppo di carriera. Ma la ripresa del sistema di istruzione dipende anche dalla volontà politica di destinare alla scuola risorse adeguate per la sua crescita.

E questo è il terzo pilastro su cui poggiare l'uscita dall'emergenza. Negli ultimi sei anni le risorse per il funzionamento degli istituti, già estremamente modeste all'origine, sono state ulteriormente decurtate del 70 per cento. Ciò li ha privati dell'opportunità di provvedere anche all'essenziale, alla manutenzione ordinaria delle attrezzature, non avendo a disposizione neppure gli importi occorrenti per il pagamento ai Comuni della tassa sulla raccolta dei rifiuti. Quest'anno poi si è introdotto con la finanziaria un criterio *budgetario*, in primo luogo per la copertura delle assenze e per il pagamento degli stipendi ai supplenti: il principio sarebbe sacrosanto, solo a patto che si fosse partiti dal consolidato della spesa per le supplenze e dal ripianamento degli arretrati dovuti per l'attività svolta negli anni precedenti. Ma così non è stato. A queste condizioni si corre il rischio di aggiungere una nuova emergenza alla o alle altre, rendendo pertanto sempre più in salita il tragitto per mantenere il servizio scolastico entro limiti di accettabilità. Anche l'ambiente in cui si fa scuola è importante per favorire un clima positivo. Se lo stesso è degradato o comunque al di sotto di certi standard, pulsioni distruttive o comportamenti violenti, lungi dall'essere giustificabili, sono però indirettamente favoriti.

Il quadro che si è tentato di tracciare è sicuramente sommario, ma dentro ad un'inevitabile generalizzazione è sufficientemente realistico. C'è pertanto ora più che mai da porsi la domanda se si voglia dar corpo alle tante dichiarazioni di principio che farebbero della scuola una priorità e dell'investimento sull'istruzione uno dei principali punti di forza per lo sviluppo del Paese. Perché, se così fosse, non ci sarebbe più tempo da perdere.

Si impone una chiamata a raccolta di tutte le energie sane del Paese: la scuola è un bene di tutti e perciò può essere migliorata solo se ci sarà una larga presa in carico da parte delle forze politiche, a partire dalle prossime finanziarie, del mondo economico, spesso lontano e distratto rispetto ai problemi della formazione, dei genitori chiamati a svolgere un ruolo più attivo, anche attraverso le loro associazioni di rappresentanza, e - certamente non ultimi - degli addetti ai lavori, che debbono essere supportati per una crescita continua della loro competenza professionale.

La scuola italiana conosce oggi un momento di sensibile sofferenza e difficoltà. Tale situazione discende, peraltro, da una società che – nel suo complesso – sconta non pochi dubbi nel delineare gli scenari futuri, in particolare per quel che riguarda il futuro e la realizzazione personale delle nuove generazioni. Di qui l'idea che a poco servano soluzioni di tipo repressivo; piuttosto, urge approntare una riflessione a tutto campo per comprendere quali orizzonti e motivazioni la scuola possa oggi proporre a un ragazzo che punta a conseguire un qualche sogno, professionale e di vita.

*di Giovanni Basini
Responsabile nazionale
Alternativa Studentesca*

Tra il sogno e la noia. La scuola italiana al bivio

Il dibattito sulle recenti e meno recenti violenze, che hanno macchiato l'immagine della scuola italiana e portato alle luci della ribalta mediatica la situazione in cui versa il sistema, è lungi dal concludersi. Pur se molto è stato detto in questo senso, non può ritenersi sufficiente l'esaltazione della legalità come unica risposta politica al fenomeno; pertanto, la gran parte di ciò che va detto e fatto al riguardo non è stata ancora portata alla luce del dibattito.

A proposito di quanto sta accadendo nelle scuole sarebbe arroganza parlare di *soluzioni*, al massimo possiamo dire di avere in mano qualche proposta per contribuire a un miglioramento della situazione attuale. Le idee circolate circa la soluzione del vasto fronte di problemi che va dal bullismo ai casi di eclatanti violenze sono sintetizzabili nella formula: più pressione mediatica, più durezza nelle sanzioni. Il Ministro Fioroni ha lanciato campagne di legalità e contro il bullismo, queste iniziative sono senz'altro meritorie ma a nostro avviso del tutto insufficienti per l'opposizione di una vera risposta politica allo stato di cose presente.

I problemi più gravi della scuola italiana nel determinare questa situazione non sono la noia, la cattiveria, l'incapacità dei genitori di educare i figli, ma molte altre cose. Lo Stato ha dimostrato nel corso degli anni di non sapere che pesci prendere di fronte a una società che reagisce in modo irrazionale alle politiche che i governanti ritengono di volta in volta essere adatte a risolvere i problemi. Salta all'occhio, infatti, come ciò che più preoccupa il potere sia oggi non il compito da portare a termine quanto la disarmante inadeguatezza degli strumenti disponibili, tutti obsoleti e consumati.

Di fronte al problema della violenza la risposta politica del Ministro Fioroni si sta concretizzando solamente nella più classica delle soluzioni autoritarie: inasprire le sanzioni e snellire i procedimenti per irrogarle. Una iniziativa di modifica dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti è in corso, nel merito di essa Alternativa Studentesca ha già proposto modifiche precise alla bozza ministeriale, nel senso di tutelare maggiormente i diritti degli studenti.

A nostro avviso infatti la situazione nelle scuole non può in nessun modo ritenersi provocata da una pretesa ed irrealistica "maggiore cattiveria media degli studenti", solamente ragioni legate a mutamenti sociali gravi possono determinare una simile ondata di violenza, né è ragionevole pensare che di colpo i ragazzi siano

diventati cattivi. Nell'opinione di chi agli studenti è più vicino le ragioni sono da trovarsi nel fatto che la società – la scuola per prima – non risponde più alle esigenze di uno studente e non sa più dare speranze a un giovane.

Questo non vuole affatto essere un discorso buonista o comunque teso a scaricare gli individui delle loro responsabilità, è verissimo che atti criminali non sono mai giustificabili, eppure non per questo dobbiamo arrenderci e bollarli anche come inspiegabili. La società italiana vive un travaglio grave in questi anni proprio a causa dei movimenti storici che ruotano intorno al futuro dei nostri giovani, il mercato del lavoro non sa garantire ai giovani quel successo che in passato permetteva loro di sperare e accettare un po' di disciplina oggi con la speranza di vedere dei frutti domani, questo non può essere forse la causa di singoli determinati episodi, ma sicuramente contribuisce al clima che li rende possibili.

Un ragazzo di diciotto anni oggi non ha ancora le idee chiare sul futuro, uno Stato onnipotente l'ha istruito per ben tredici anni in materie arbitrariamente definite e calate dall'alto a cancellare e standardizzare le sue aspirazioni, un mercato del lavoro rigido e ingessato fa pesare sulla bilancia più le amicizie di papà che i propri desideri. Un ragazzo che si trova a scuola oggi non sa cosa farà del suo futuro ed è naturale che si getti tra le braccia di movimenti politici estremisti uniti solo dal fatto di venerare un passato mitico – comunismo o fascismo – e confusamente combattere un sistema sociale odierno difficile. Un sistema quasi impossibile da comprendere e che muta in peggio, che ruota su se stesso verso una società sempre più vecchia e rinunciataria, in cui il giovane diviene raro tanto quanto viziato. Una famiglia in cui i regali di due genitori, quattro nonni e tre zii si scaricano su un solo figlio – o due – è una famiglia che sta formando una persona in un modo molto poco sano.

Le false esaltazioni della droga, la voglia di evadere sessualmente in modi sempre più strani e perversi, il disinteresse per la cultura, la percezione della formazione come imposizione e non come opportunità, tutto questo dipende dalla scarsa capacità di progettare il futuro. Nessuno razionalmente farebbe il cattivo ragazzo se fosse conscio di ciò che questo potrebbe determinare nel rompere uno scenario futuro che sogna. Temere l'incubo di una punizione molte volte non basta, infatti, ad evitare comportamenti sbagliati. Eppure oggi sognare diviene complicato, la velocità della società dell'informazione richiederebbe una formazione più attenta ad accrescere con gradualità, fin da piccoli, l'apertura del ragazzo verso il mondo degli adulti – quello del lavoro –, senza catapultarlo dalla

traduzione di Platone o Seneca al calcolo avanzato (come accade per chiunque, dopo aver studiato il vecchiume che riempie i programmi liceali, decida di scegliere una facoltà scientifica).

La capacità che la scuola italiana ha di stuzzicare un ragazzo, di fargli immaginare di essere qualcuno un domani, di fargli sognare una laurea in una grande università, di fargli balenare nella mente l'idea di andare a vivere in un'altra città, in un altro Paese, in un altro contesto sociale è ridotta al minimo. Perché l'interazione della scuola con la società reale, quella del lavoro, è bassissima. Nozioni lontane dal mondo moderno sono impartite nella stanca ripetizione di programmi secolari. Il culto antico della fabbrica di esserini perfettamente uguali – spacciata per liberazione dell'umanità dall'ignoranza – si sta concludendo nella cancellazione ed appiattimento di tutto quello che è il contesto intertemporale delle scelte di una persona giovane.

Ciò che permette alle menti dei ragazzi nella scuola di deviare così tanto da una condotta razionale e civile è proprio l'ignoranza più totale del loro futuro, la scarsissima capacità di fare scelte di responsabilità in un contesto intertemporale. Le famiglie non conoscono bene le nuove professionalità, che si sviluppano spesso troppo in fretta per poter essere comprensibili, e non sanno indirizzare ragazzi la cui voglia di fare è molto frustrata dalla percezione – quella sì chiarissima – dell'inutilità di ciò che fanno a scuola. Questo determina quella noia e quella carenza di sogni che frustrano lo sviluppo dei giovanissimi studenti e li indirizzano verso un *divertissement* violento e bestiale, l'unica alternativa alla monotonia di un sistema fuori misura per loro.

Le risposte politiche che mancano, esse sono necessarie e sono proprio da ricercarsi nella creazione di un sistema che guardi al merito e non all'uguaglianza, che premi chi corre e non chi si appoggia. Un sistema che sappia offrire la varietà di una offerta che non permetta ai ragazzi di essere annoiati e tenga le loro menti concentrate su un sogno.

Un sistema di eccellenze che possa introdurre competizione "verso la formazione", premi che possano significare "una bella vacanza in più" l'estate seguente, che possano significare la lenta percezione di costruire qualcosa. Anzitutto il portafoglio delle competenze, ma pure l'alternanza scuola-lavoro, l'introduzione di una vera flessibilità tra le materie di insegnamento, in breve i cardini delle idee originarie della Riforma Moratti, vanno ripresi, estesi ulteriormente ed applicati. Permettere

allo studente che detesta la materia "latino" di lasciarla perdere e sostituirla con "più ore di italiano e più di matematica" non è solo una scelta di razionalità ma anche una scelta doverosa. Solamente uno studente soddisfatto di ciò che studia, che possa provare anno per anno materie interessanti, che possa costruire il suo progetto di vita futura può essere incentivato a cercare divertimenti costruttivi, una disciplina altrimenti insopportabile, un approfondimento culturale e in generale il rispetto per le idee di chi "ha un sogno diverso" dal suo.

Il discorso sulle deviazioni e sui mutamenti di sistema non è però esclusiva degli studenti, anche i docenti infatti spesso sono protagonisti di scene di violenza incredibili, inaccettabili, le quali ci devono spingere a comprendere le ragioni del disagio sottostante queste manifestazioni di irrazionalità. Il contesto intertemporale delle scelte anche qui è un concetto importante, un professore con il posto intoccabile, eterno, in una parola "dipendente pubblico" che incentivi ha a mantenere per venti o trenta anni un comportamento sano a lezione senza provocare tensioni con gli studenti? D'altronde - si lamentava Giuseppe Fiorini al Forum delle Associazioni qualche tempo fa - c'è anche la tendenza per cui i professori degli alunni violenti sono i primi a minimizzare, a lasciar correre, a non voler prendere provvedimenti gravi. Anche questi problemi non sono di poco conto, il sistema sociale è fermo o gira all'indietro anche per i docenti, una categoria che dall'onorabilità del passato è giunta ad essere oggi il rifugio dei perdenti nei concorsi pubblici di ogni tipo, la via di fuga per chi nulla d'altro può fare, il ventre molle dello Stato assistenziale. Un docente frustrato, entrato a ruolo molto tardi dopo molti anni di precariato, con la prospettiva di una esistenza finalmente stabile ma comunque sottopagato e senza alcuna possibilità di specializzarsi e fare carriera, quale incentivo può avere alla corretta professionalità? Alle pagine dei giornali di cronaca la risposta! Solamente un sistema malato seleziona i docenti in modo così blando e casuale, la formazione è ridotta al niente, la qualità è affidata al caso. Anche lo stato giuridico dei docenti, dal reclutamento alla fine della carriera, va profondamente rivisto, è una esigenza oramai ineludibile.

E' necessario che la scuola muti, che sia posta al centro delle tensioni del sistema la finalità di rispondere alle esigenze della persona, scegliendo di convincerla alla convivenza civile *prima* - offrendo una alternativa di sviluppo - e non solamente di reprimerla *dopo* per le violazioni della convivenza compiute, questa è la sfida.

La piena formazione dei giovani è un problema di grandissima importanza, in quanto da esso discende il destino della convivenza democratica, del mondo del lavoro, del benessere personale e di un posto importante in Europa.

*di Maurizio Salvi
Presidente Associazione
Nazionale Genitori*

Il rischio educativo. L'urgenza di una maggiore e migliore interazione tra scuola e famiglia 16

Il rischio educativo non è mai stato tanto evidente come in questi ultimi tempi. Il tema dell'aggressività giovanile desta da tempo preoccupazione e richiama l'attenzione di tutti: genitori, educatori e politici.

Nelle cronache emergono con insistenza atti di violenza, di bullismo e mancanza di rispetto delle regole per una normale convivenza civile da parte degli adolescenti.

Scoprire le ragioni che stanno alla base di questo comportamento aggressivo e creare interventi mirati per eliminarlo è l'obiettivo a cui dovremmo tendere, soprattutto come genitori, perché il problema ci tocca molto da vicino e dimostra che il nostro tessuto sociale si sta sgretolando e si stanno in parte perdendo valori e virtù.

Studi adeguati hanno evidenziato che i fattori che possono essere alla base del comportamento aggressivo vanno dal temperamento del bambino alla mancanza di calore affettivo e di coinvolgimento da parte delle persone che se ne prendono cura.

Sono però gli stili educativi che rappresentano il fattore fondamentale per lo sviluppo o meno di atteggiamenti inadeguati. Genitori troppo permissivi, insegnanti che lasciano correre, trasmissioni televisive con scene di violenza inaudita e poco rispettose della tutela dei diritti dei minori: non porre paletti e limiti crea una grande insicurezza ai ragazzi fino giungere al rischio di creare vere e proprie situazioni di disagio. A questo possiamo anche aggiungere i fattori di gruppo che favoriscono questi episodi di violenza e di bullismo perché all'interno del gruppo si crea, generalmente, un rilassamento del controllo e dell'inibizione degli atteggiamenti negativi e si sviluppa, inevitabilmente, una riduzione della responsabilità individuale.

Diventa quindi necessario che le famiglie, gli insegnanti, gli educatori collaborino, come modelli e come soggetti promotori di modalità adeguate di interazione, affinché l'esempio possa essere acquisito e diventare uno stile di vita per i ragazzi.

I genitori e le loro associazioni sono quindi chiamati ad essere attenti al problema educativo, far cultura in questo senso e continuare nel loro compito formativo e informativo nei confronti delle famiglie, ma nello stesso tempo promuovere momenti di collaborazione tra scuola e famiglia all'interno delle istituzioni scolastiche. È questo un compito che come A.Ge. (Associazione Italiana Genitori) abbiamo sempre svolto e continueremo a svolgere per riportare l'educare alle sue origini, al suo essere. La scuola non deve essere un luogo di istruzione preposta al solo

fine di acquisizione di nozioni e competenze indispensabili per un futuro lavoro, ma deve, soprattutto, saper trasmettere un'educazione che formi la persona nel suo complesso, valorizzando la razionalità umana. La scuola ha nei confronti della famiglia un compito sussidiario ed integrativo perché i genitori rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli e sono a pieno titolo membri della "comunità educante". Si deve parlare quindi di corresponsabilità educativa tra famiglia e scuola. Significa porre al centro dell'azione educativa il ragazzo in crescita che si relaziona al tempo stesso con i genitori e con la scuola. Significa andare oltre la semplice partecipazione per promuovere, insieme, un forte patto educativo per ricostruire un clima impegnato e operoso che contrasti il disarmo educativo della società adulta, perché l'educazione dei giovani non compete esclusivamente o separatamente alla famiglia o alla scuola, ma ad entrambe, in reciproco concorso di responsabilità e impegni; significa quindi promuovere la responsabilità educativa dei genitori, che non dovrebbe mai ridursi a delega.

Per questo, tra famiglia e personale della scuola dovrebbe attivarsi una comunicazione e una collaborazione costante che va dall'elaborazione comune di regolamenti alla realizzazione di comuni progetti mirati in base alle esigenze locali, accanto all'indispensabile partecipazione costruttiva agli organismi collegiali.

Possiamo chiamarla una cooperazione tra co-educatori. E' insieme che si deve trovare il modo di coinvolgere anche tutte le altre agenzie educative e soprattutto i mass media (comunicazione sociale e internet) perché è sempre meno sostenibile la separazione fra l'educazione impartita dalla famiglia, l'istruzione impartita dalla scuola e quella delle altre formazioni sociali.

Come la famiglia deve poter contare su un sostegno alla genitorialità con atti politici concreti, soprattutto per la tutela dei minori nell'ambito della comunicazione sociale, così la scuola, con i propri strumenti che sono i contenuti, le materie e le discipline, deve tendere ad un rinnovato impegno educativo ai valori e alle virtù. E per questo servono docenti preparati nelle discipline ma che siano anche esperti di umanità, soprattutto nella scuola di base.

I ragazzi di oggi non sono abituati a rispettare regole precise perché sembra che tutto sia "scavalcabile". Ciò accade perché non si trasmettono le informazioni necessarie per una corretta convivenza civile. Se si insegnassero i valori civili e costituzionali di base con maggiore convinzione si potrebbe già fare un grande opera di prevenzione.

Nella stessa riforma della scuola sono stati introdotti i valori dell'educazione alla Convivenza civile per indicare meglio, a docenti e genitori, la necessità per i ragazzi di andare oltre il buon comportamento da assumere nello spazio civile e pubblico e di praticare come impegno per il bene comune pubblico anche il buon

comportamento privato, non essendo possibile separare il bene individuale da quello pubblico e la morale dall'etica.

L'educazione alla Convivenza civile è, quindi, un percorso formativo che unitariamente interessa tutte le attività didattiche di insegnamento promosse dalla scuola e condivise con la famiglia, sulla base delle indicazioni nazionali, in coerenza con il Piano di Offerta Formativa e nella prospettiva di una modifica comportamentale e valoriale. Il compito degli insegnanti e dei genitori è quindi quello di intervenire precocemente finché permangono le condizioni per modificare gli atteggiamenti inadeguati.

E creare un sistema formativo integrato significa unire le forze, legare la scuola alla società, soprattutto attraverso le famiglie: i problemi della scuola non sono i problemi dei dirigenti scolastici, dei docenti, del personale tecnico ed ausiliario, ma sono anche problemi dei genitori, delle famiglie, e quindi della società tutta. La partecipazione delle famiglie deve essere assicurata dopo avere ben definito l'ambito delle competenze dei diversi soggetti presenti nella scuola. Oggi esiste la "Carta dei diritti e doveri delle studentesse e degli studenti", ma sarebbe utile che fossero definite anche le Carte dei diritti e dei doveri dei genitori e dei diritti e doveri del personale della scuola.

La chiara distinzione dei compiti, dei ruoli, dei diritti e dei doveri, sulla base del comune riconoscimento del diritto dell'alunno all'educazione, è la condizione necessaria per stabilire produttivi rapporti all'interno di ogni singola scuola.

Diventa allora importante che la famiglia e la scuola costruiscano insieme il proprio progetto educativo, una Carta di corresponsabilità, che serva a costituire lo spazio della collaborazione. Il Progetto educativo dovrebbe essere condiviso dai membri delle diverse componenti presenti nel Consiglio d'Istituto, inserito nel Piano di Offerta Formativa della scuola e sottoscritto da tutti i genitori che iscrivono il proprio figlio in quell'istituto.

Allo scopo di sostenere le famiglie nell'esercizio della loro responsabilità educativa è inoltre necessario dare maggior valore all'associazionismo dei genitori e delle famiglie, alla sussidiarietà orizzontale, che le associazioni familiari già praticano nelle esperienze di auto-aiuto organizzato e nella collaborazione con Enti Locali e la scuola attraverso i progetti di formazione dei genitori e di solidarietà. Solo le associazioni, infatti, possono garantire, nel rapido avvicinarsi delle famiglie, l'informazione, la documentazione, la continuità, i necessari collegamenti. E scuola, servizi ricreativi, mass media e sociale, insieme, devono dar voce e ascolto alle famiglie e considerare i genitori e le loro associazioni non una possibile interferenza, ma preziosi alleati.

I recenti fatti di cronaca hanno riportato la scuola al centro dell'attenzione e posto in luce l'urgenza di ripensare a strumenti che permettano di riaffermarne l'autorità e il ruolo decisivo nella formazione ed educazione dei cittadini del domani. Tale esito può essere raggiunto soprattutto mediante l'instaurazione di una rete fra tutti i soggetti interessati, tenendo presente pure la necessità di riacordare la scuola alla comunità locale, senza per questo cadere negli eccessi tipici del localismo.

*di Silvio Scanagatta
docente di sociologia
Università degli
Studi di Padova*

La scuola italiana: un problema di "normalità"

Il fatto sociale più macroscopico che riguarda la scuola di questo inizio millennio è sicuramente quello delle esplosioni di violenza, e di criminalità vera e propria, che accadono sempre più spesso entro le mura delle nostre aule. Anche se in Italia non si riscontrano gli eccessi brutali che caratterizzano gli Stati Uniti, e neppure la facilità con cui si 'entra in guerra' con la scuola, uccidendo ed uccidendosi, è chiaro ormai che anche nelle nostre classi l'aggressione e la violenza sono diventati spesso fenomeni non controllabili facilmente.

Quindi, dopo una fase in cui la scuola si è presentata alla collettività nel segno di una crisi del proprio rapporto con il mercato del lavoro, oggi tale crisi è decisamente più profonda e coinvolge le stesse finalità generali che legittimano questa istituzione. Nel '900 la scuola era stata veicolo di trasmissione di cultura condivisa e di costruzione dell'*homo faber*; lo sviluppo taylorfordista aveva richiesto cittadini integrati nella cultura condivisa e portatori di saperi che li rendessero abili a svolgere i ruoli produttivi di un sistema a prevalente produzione in fabbrica.

Oggi questo quadro è profondamente cambiato; la produzione non è più taylorfordista, ormai sempre più delegata ad altri Paesi, la cultura non è più rigidamente uguale e dominante a senso unico, i saperi e le abilità non vengono più acquisiti in via definitiva, sono crollate le certezze che derivavano dalle grandi ideologie e i valori sono sempre più fragili e provvisori.

Dopo la seconda guerra mondiale i fermenti sociali portarono a grandi critiche strutturali della scuola, specificamente alla sua ideologia dominante (Althusser) ed al fatto di favorire le sole classi privilegiate (don Milani). Per tre decenni è stato fatto un enorme sforzo per superare una scuola così ingiusta (di classe) e favorirne un ruolo più moderno, di istituzione capace di far crescere la propensione civica della persona, la sua più ampia partecipazione, la capacità di accesso flessibile alle conoscenze e la crescita di una energia culturale capace di educazione che duri tutta la vita.

Il fatto culturalmente nuovo è stato che, semplificando, si è passati dall'obiettivo dell'uomo giusto, immaginato dalle ideologie, a quella dell'uomo flessibile, capace di vivere di cambiamenti, di zapping, di scelte, di mode, di adattamenti. Dentro questo sforzo sociale collettivo vi era non solo la necessità/speranza di avere cittadini più abili nelle professioni moderne, ma anche più preparati ad essere membri positivi di comunità.

Un cambiamento così radicale della società non poteva tuttavia che mettere in crisi tutto il sistema di legittimazione della scuola. I macro sintomi principali della difficoltà del cambiamento sono stati due: la crisi di identità degli insegnanti e l'aumento di aggressività nelle scuole.

Il primo fattore è ben noto; gli insegnanti, fin dalla indagine di Cavalli dell'inizio anni '90, sono apparsi come un gruppo sociale abbandonato a se stesso ed in discesa sia dal punto di vista delle retribuzioni economiche, che, fattore assai più radicale, nella considerazione collettiva del loro ruolo. La scuola di massa, dovuta all'accesso sempre più numeroso dei ceti medi e medio-bassi alle superiori ed all'università, si configurava sempre più per una perdita radicale del carisma di élite del passato, diventando sempre più una (spesso frustrata) propensione alla scalata sociale, piuttosto che un consolidamento di privilegi coerente con le famiglie di origine.

In pratica le famiglie hanno investito in una scolarità superiore producendo paradossalmente più l'impoverimento della qualità della scuola che l'accesso di massa alle classi superiori. Lo stesso reclutamento degli insegnanti è avvenuto per sistemi spesso confusi e discontinui; va poi notato che mentre fino agli anni '60 gli insegnanti delle superiori e dell'università provenivano solo dai ceti più privilegiati, questo è cambiato poi profondamente, assimilandoli sempre più verso il basso, specie nelle superiori.

Come nell'inizio degli anni '70 gli insegnanti dell'obbligo rappresentavano 'le vestali della classe media', come titolava una ricerca famosa di Livolsi, dagli anni '80-'90 le vestali si erano ormai trasferite nelle superiori.

Le famiglie quindi non hanno più facilmente trovato l'attesa discontinuità culturale nelle superiori, ma di fatto si sono trovate di fronte ad una specie di propaggine della scuola dell'obbligo, quella che senza il diploma rendeva quasi impossibile uscire dal lavoro operaio, ma contemporaneamente non garantiva nessun canale privilegiato.

L'impoverimento di reddito degli insegnanti, coniugato con le delusioni delle famiglie, ha portato ad una progressiva delegittimazione della scuola sia nel senso della sua credibilità tecnica nel mercato del lavoro, che nella più generale qualità culturale che sempre più veniva attratta verso la medietà stereotipata della maggior parte delle famiglie.

Il cambiamento è stato radicale perché nella scuola di don Milani vi era una cultura dominante che veniva imposta alle classi inferiori, mentre nella scuola attuale prevale il dominio dei condizionamenti culturali più stereotipati del ceto medio, più abituato ai consumi di massa che alle nicchie più avanzate dei consumi privilegiati.

L'impoverimento dei modelli culturali di massa, fuori e dentro le classi, ha quindi non solo delegittimato gli insegnanti come portatori di saperi privilegiati e 'ricchi', ma ha anche creato una influenza negativa dovuta alla cultura esterna alla scuola, specie quella proveniente indirettamente dalla famiglia.

In un numero crescente di famiglie il benessere, storicamente cresciuto, ha portato anche forti modelli di consumismo e competitività. Si tratta di una propensione culturale facilmente osservabile, e non solo in Italia, che ha fortemente indebolito il sistema di valori, sempre più superficiali, negando ai ceti medi molti punti di riferimento valoriali sull'etica del lavoro e della ricchezza.

Questo mondo sempre più 'scettico' e flessibile ha trovato nelle mode i maggiori riferimenti culturali, ricchi di apparente innovazione, ma anche pericolosamente fragili nella stabilizzazione dei significati, nella accumulazione di status e quindi portatori più di aggressività che di soddisfazioni sociali consolidate.

Nella scuola questa fragilità generale irrompe prepotentemente prima con la tossicodipendenza e poi con le molte dipendenze che sempre più caratterizzano la sua vita quotidiana; questo avviene perché i ragazzi sono portatori, non sempre sani, di culture familiari e si confrontano con insegnanti che sempre più sono schiacciati verso il basso da queste difficoltà.

La difficoltà attuale della scuola non sembra quindi legata solo ad alcune (assai relative) carenze di attrezzatura tecnica e culturale dei suoi operatori, ma piuttosto alla 'normalità' sociale ambientale locale. Ormai la scuola, ancora ben centralizzata su quasi tutto, continua a produrre soggetti istruiti a volte radicalmente diversi; basta vedere la differenza territoriale per capire che ormai non vi è più una scuola, ma mille realtà scolastiche, pur a parità di normative che la regolano.

La gabbia del centralismo scolastico è ancora strutturalmente forte, nonostante una apparente autonomia scarsamente effettiva, e questo convive con l'aumentare delle differenze. La violenza che si scatena nelle scuole non è quindi frutto solo di incapacità di governo delle classi, ma soprattutto dalla 'normalità' di questi comportamenti in un numero crescente di ambienti e aree del Paese.

Del resto se i giovani, specie adolescenti, sono sempre più preda di nuove povertà e di dipendenze materiali e psicologiche, non si può pensare che questo sia affrontabile senza un patto forte tra comunità locali, nei suoi versanti politici, reti familiari, laddove esistono, e agenzie di educazione, di cui la scuola è solo una.

Si tratta di un patto sociale che non può essere costruito per decreto, ma che certamente non vi sarà mai finché la scuola non verrà messa in condizione di agire rispondendo in primis alla comunità locale. Certo non si può dimenticare che va anche costretta a rispettare parametri generali, per non fare altri errori, quelli del localismo; ma questo non dovrebbe impedirle di diventare davvero luogo produttivo di socializzazione, scegliendo metodi, persone, spazi e tempi.

Può sembrare banale dire che per affrontare la violenza e la sofferenza giovanile nelle scuole non bastano dei 'tecnici', specie se burocratizzati, ma per superare questa ovvietà sarebbero necessari dei 'tavoli sociali', luoghi in cui gli adulti edu-

catori siedono insieme allo scopo di costruire sviluppo educativo locale, per lo sviluppo sociale ed economico locale. **22**

Il problema centrale quindi è quello della rete sociale; come ha ben dimostrato Donati la società è sostanzialmente una rete, ed è impensabile costruire capitale umano e capitale sociale se non si offrono alla scuola strumenti per uscire dalla configurazione sempre più custodialistica (e di conseguenza deresponsabilizzata) cui sembra ineluttabilmente destinata; da questa situazione può uscire se torna ad essere meno struttura burocratica e più luogo di ricerca e sperimentazione educativa, sforzandosi di non somigliare troppo alla società in cui vive, ma perseguendo un patto di miglioramento generale coerente con il ruolo che i giovani stessi dovrebbero poter svolgere nella propria comunità.

Quanto accade entro le mura delle nostre scuole, non è che un riflesso di quanto connota la società contemporanea, malata di individualismo e materialismo. La ribellione dei ragazzi discende dagli insegnamenti mancati o errati cui sono stati esposti dai propri genitori; questi ultimi, poi, non comprendono che i figli spesso rappresentano – con i loro comportamenti – ciò che essi stessi non sono stati o non hanno avuto il coraggio di essere. Urge, quindi, ritornare ad ascoltare quelle voci, spesso originatesi nell'inconscio, che ci possono meglio aiutare a rapportarci con noi stessi e con il mondo circostante.

*di Giovanni Gocci
docente di psicologia
sociale Università
degli Studi di Siena*

Un mondo malato e un'umanità malata

I tempi attuali, con gli accadimenti che si succedono, sono la manifestazione di questo nostro mondo, che ci mostra il suo volto oscuro. Il nostro modo di vivere attuale è formato da una dimensione tecnologica-maschile tipica del logos della coscienza.

Questo mondo ci mostra il suo volto malato, rivolto alla catastrofe.

Si sono ammalati l'intuito, l'istinto, la relazione, la capacità di comunicare il sentimento.

Le conseguenze sono dolorose, come disastri ecologici, sovrappopolazione, guerre, malattie, aumento dell'aggressività, solo per citarne alcuni. Mancando l'amore, la natura si ribella all'uso eccessivo del logos, del pensiero, di un modo troppo esasperato di pensare al futuro fatto solo di espansione, tecnologia, benefici economici e quant'altro.

Si è persa la capacità di guardarci dentro e di ascoltare le nostre voci interiori che parlano una lingua diversa dall'io, dalla coscienza, e tali sono le voci dell'inconscio.

Non si dialoga più con i nostri "mostri interni" e questi poi si rappresentano nella realtà con comportamenti abnormi. Allora la gente, il mondo, sta male, ha paura, soffre, sente uno strano disagio, percepisce frustrazione ed aggressività e non ne conosce il motivo.

Così tutto questo viene proiettato al di fuori, nel mondo. Le relazioni sono spastiche, non si riconosce l'autorità, il saggio, il maestro, il sacerdote, il professore, il genitore ecc.

Gli studenti aggrediscono i professori, oppure vittimizzano i compagni portatori di disturbi o più fragili. I genitori ritengono di difendere i figli ed aggrediscono gli insegnanti, così azzerano la relazione e le figure portatrici di conoscenza.

I mass-media danno una comunicazione che si manifesta sotto forma di conoscenza-nozione-immagine che è apparenza di qualcosa o qualcuno, che è stimolo alla conquista di *status symbol* e potere egemonico.

I giovani hanno sogni dove non c'è speranza verso il futuro, quindi stanno male e si sentono senza possibilità poiché i vecchi e gli adulti, che sono la storia e l'esperienza, non danno futuro essi stessi.

Si è perduta la relazione con l'"anima", con il mondo e con le cose.

Tutto ciò che avviene oggi nel mondo è l'effetto di ciò che avviene nella psiche degli uomini; eppure quanti prendono in considerazione questo? Si sono persi i valori e si è alla ricerca di nuovi senza conoscerne la direzione. Naturalmente questo è solo il mio pensiero, il pensiero dello psicologo e allora parlo da figlio della psiche, che parla del mondo al mondo.

Non parlo di verità, perché sono confuso, come lo è il mondo stesso. Se sono confuso sono alla ricerca di qualcosa che metta luce su certi accadimenti.

Prendiamo in considerazione il problema giovani-educazione-scuola. Proviamo a considerare che i giovani di oggi in quanto si sentono rivoluzionari, non fanno che mettere in pratica ciò che i loro educatori-insegnanti-genitori non hanno osato ammettere con se stessi e cioè la sfiducia e il dubbio nei confronti del loro modo di vivere, delle concezioni religiose, politiche, morali.

In mancanza di una riflessione psicologica, filosofica, i loro genitori hanno fondato la loro vita su di una visione positiva e pratica di tipo materialistico e razionalistico, sostenuti dall'influenza dei mass-media con i loro modelli culturali rivolti all'apparire e non all'essere.

Così questa generazione guarda con occhi allarmati i propri figli e i loro strani modi di comportarsi.

Dobbiamo tener presente che i figli sono solo in parte colpevoli poiché tendono sempre a vivere la vita inconscia che non è stata vissuta dai loro genitori, le cose che i genitori hanno ignorato, non hanno osato, hanno negato, spesso ingannando anche se stessi diventando degli autentici falsi.

Mi sembrerebbe importante conoscere, ai fini pedagogici ed educativi, la psicologia dei genitori piuttosto che quella dei giovani.

Gli adulti, che siano genitori o educatori, non hanno nulla di cui stupirsi se non della sprovvedutezza e ignoranza che essi stessi hanno della loro psiche e psicologia, che a sua volta è il frutto del seme gettato dai loro stessi genitori.

Sprovvedutezza, ignoranza e rimozione del reale che perpetuano all'infinito il corso dell'inconsapevolezza di se stessi.

La soluzione? Provocare una sorta di nuovo rinascimento educando gli educatori, formando scuole per gli adulti, ai quali non è stato insegnato cosa occorra per stare in contatto con l'anima delle cose.

Ciascun essere umano è unico e nasce con una sua individualità ma c'è qualcosa che può fare al di sopra del materiale costituito con cui nasce; egli, infatti, può diventare cosciente di ciò che lo fa essere la persona che è e dei suoi atteggiamenti e comportamenti. Può inoltre adoperarsi in maniera consapevole per connettere ciò che egli è con il mondo che lo circonda.

Con questo non voglio dire che nulla è stato fatto ma solo provocare una riflessione che riconosca la responsabilità in proprio dell'individuo che ha rinunciato alla sua libertà per vivere quella di modelli preconfezionati presentati dai media.

Io però, come dice il saggio cinese, sono in ombra mentre gli altri sono nella luce.

Qui diamo i numeri!

Tab. 1 – Iscritti per tipologia di scuola. Nord Est⁽¹⁾

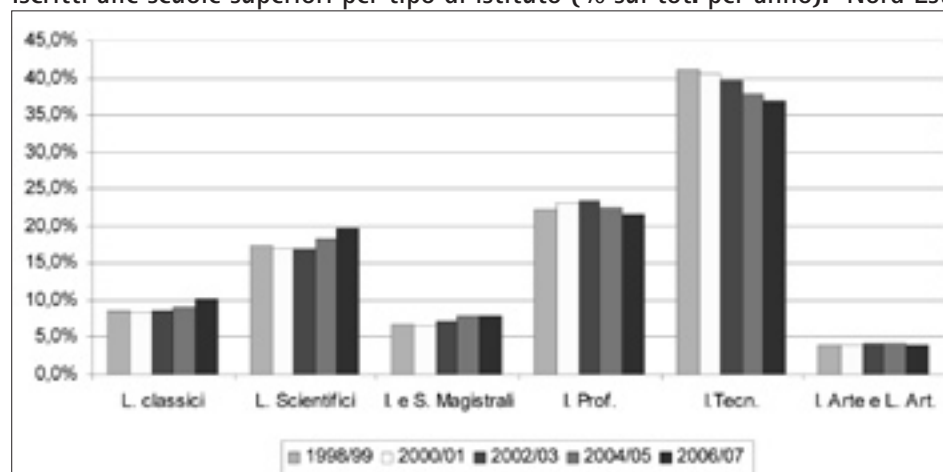
| | ISCRITTI (valori assoluti) | | | TASSO DI SCOLARITA' | | | STIMA DI DIPLOMATI PER 100 DICOTTENNI |
|---------|----------------------------|--------------------|--------------------|---------------------|--------------------|--------------------|--|
| | Primarie (Elementari) | Medie inferiori | Medie superiori | Elementari | Medie inferiori | Medie superiori | |
| 1997/98 | 273.606 | 172.638 | 244.401 | 95,6% | 99,9% | 77,3% | 61,0% |
| 1998/99 | 280.045 | 169.172 | 237.750 | 95,7% | 99,7% | 76,9% | 60,3% |
| 1999/00 | 281.594 | 169.159 | 237.509 | 95,7% | 99,5% | 77,8% | 61,1% |
| 2000/01 | 283.411 | 172.133 | 238.792 | 95,6% | 99,5% | 79,5% | 62,3% |
| 2001/02 | 284.966 | 176.828 | 240.939 | 96,2% | 99,4% | 81,9% | 64,1% |
| 2002/03 | 288.951 | 179.017 | 243.890 | 96,3% | 99,2% | 82,7% | 65,5% |
| 2003/04 | 292.201 | 181.861 | 249.682 | 96,3% | 98,7% | 84,1% | 66,2% |
| 2004/05 | 299.816 | 183.373 | 251.075 | 96,6% | 99,2% | 83,5% | 67,3% |
| 2005/06 | 306.881 | 184.689 | 259.274 | 96,8% | 99,6% | 84,5% | 67,6% |
| 2006/07 | 312.585 | 183.709 | 268.850 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |

(1) : i dati del 2005/06 e 2006/07 del Trentino Alto Adige sono provvisori

Fonte: Elaborazione OPEN – Fondazione Nord Est su dati MUR

Grafico 1

Iscritti alle scuole superiori per tipo di istituto (% sul tot. per anno). Nord Est



Fonte: Elaborazione OPEN – Fondazione Nord Est su dati MUR

Credits – Hanno collaborato con noi:

26

*Aris Accornero
Adriaticus
Michele Adt
Khaled Fouad Allam
Bruno Anastasia
Alessandro Badini
Sergio Badini
Alessandro Banzato
Tony Barber
Fabrizio Barca
Pier Paolo Baretta
Alessandro Benetton
Pierluigi Bersani
Edmondo Berselli
Marina Bertoincin
Enrico Bertossi
Lorenzo Bini Smaghi
Giuseppe Bisazza
Ferruccio Bresolin
Roberto Brovazzo
Renato Brunetta
Giorgio Brunetti
Massimo Calearo
Lucio Caracciolo
Alessandro Castegnaro
Maria Castiglioni
Innocenzo Cipolletta
Giovanni Cobolli Gigli
Massimo Colombar
Giancarlo Corò
Paolo Costa
Adriano Dalpez
Katia Da Ros
Giampiero Dalla Zuanna
Anna Galizia Danovi
Ferruccio de Bortoli
Nadio Delai
Piero Della Valentina
Livio Destro*

*Ilvo Diamanti
Tito Favaretto
Angelo Ferro
Marino Finozzi
Roberto Formigoni
Sergio Frigo
Giancarlo Galan
Diego Gallo
Maurizio Gambuzza
Andrea Giovanardi
Graziella Giovannini
Roberto Grandinetti
Massimo Guagnini
Richard Heuzé
Ernesto Illy
Riccardo Illy
Carlo Jean
Francesco Jori
Paolo Landi
Gad Lerner
Danilo Longhi
Matteo Lunelli
Bruno Manghi
Emma Marcegaglia
Antonio Marzano
Maurizio Mascarin
Mariano Maugeri
Roberto Migotto
Enzo Moi
Mario Moretti Polegato
Massimo Nicolazzi
Michael Novak
Vittorio Nozza
Romeo Orlandi
Enzo Pace
Cinzia Palazzetti
Arduino Paniccia
Luca Paolazzi
Margherita Paolini*

*Andrea Pase
Giuseppe Patriarca
Lucio Pegoraro
Andris Piebalgs
Tobias Piller
Andrea Pininfarina
Paolo Possamai
Andrea Ranieri
Maurizio Rasera
Alessandro Riello
Luigi Rossi Luciani
Enzo Rullani
Maurizio Sacconi
Arduino Salatin
Matteo Salin
Dominick Salvatore
Gianluca Salvatori
Fabio Salviato
Giorgio Santini
Vendemiano Sartor
Giuseppe Sbalchiero
Paolo Segatti
Giorgio Siri
Francesco Sisci
Marco Tempestini
Nicola Tognana
Mara Tomaello
Andrea Tomat
Carlo Tonutti
Sergio Trevisanato
Fabio Turato
Norberto Urli
Giorgio Usai
Sergio Veroli
Giovanni Viani
Silvia Zanella
Giuseppe Zigliotto*